

re come se egli non fosse mai venuto fra noi. Concludendo con le parole dell'autore, «vengono così a profilarsi in questo testo i tratti di una spiritualità secolare o dell'essere-aldilà del cristianesimo, come direbbe Bonhoeffer, la sola in grado di persuadere nel profondo donne e uomini del nostro tempo».

Cosimo ZECCA

RUBINO Salvatore, *Una Chiesa, una Cattedra, un Vescovo. L'inizio del ministero pastorale del Vescovo nella tradizione liturgica*, Centro liturgico vincenziano, Roma 2023, 229 pp., € 28,00.

Tra i riti più singolari per la vita di una diocesi vi è certamente quello dell'inizio del ministero pastorale del nuovo vescovo. In questa celebrazione si manifesta in maniera prototipica l'identità e l'importanza della comunità locale che, adunata dallo Spirito del Risorto, accoglie dalle mani del romano pontefice il suo nuovo pastore, riconoscendo in lui il vincolo di unità con l'intera comunità ecclesiale, la guida, il custode e il maestro. Nulla nella chiesa può compiersi se non a partire dal ministero episcopale – per mutuare la celebre affermazione attribuita a sant'Ignazio d'Antiochia (*nilhil sine episcopus*) – ed è per questa peculiare ragione che la liturgia d'insediamento di un presule nella propria diocesi ha da sempre riscosso attenzione all'interno della storia della chiesa, attraversando, al progredire dei mutamenti e dei processi storici, variazioni, cambiamenti ed un sempre maggiore significato teologico e pastorale.

Dello studio di questo fondamentale rito si è occupato Salvatore Rubino attraverso la sua tesi dottorale che è stata pubblicata all'inizio dello scorso anno dal Centro liturgico vincenziano. Il titolo dell'opera è di per sé eloquente e chiaro: *Una Chiesa, una Cattedra, un Vescovo. L'inizio del ministero pastorale del Vescovo nella tradizione liturgica*. Il corpo dell'intero lavoro di analisi è diviso in due grandi parti aventi tre capitoli ciascuna. L'autore – che, come annota lui stesso nell'introduzione, si è

più volte occupato di preparare nella sua diocesi di origine questa particolare liturgia – ha impostato il suo lavoro analitico a partire dalle fonti più antiche. Mentre, infatti, dai primi secoli dell'era cristiana non abbiamo notizia di veri e propri libri liturgici, già a partire dal VI secolo ci è pervenuta una notevole quantità di testi caratteristici delle diverse chiese locali. Queste fonti sono state oggetto d'indagine nel primo capitolo della prima parte dell'opera. Non ci sembra scontata quest'impostazione di metodo. Essa si pone piuttosto in linea con quanto già il Movimento liturgico preconizzava a partire dalla prima metà del Novecento: la necessità di ritornare alle fonti dell'atto liturgico-rituale (*ressourcement*) per poterne comprendere le ragioni teologiche e la valenza spirituale per l'uomo di ogni tempo. È proprio da un rinnovato approccio alle fonti che è nata la scienza liturgica moderna che ha lentamente condotto alla riforma del concilio Vaticano II. Salvatore Rubino ci offre, perciò, un meticoloso lavoro in questo senso. Egli ripercorre in maniera chiara e sistematica le fonti antiche dei sacramentari e degli *ordines* che hanno nel tempo costituito quella stratificazione culturale che, dalle diverse tradizioni liturgiche delle chiese particolari, si è poi cristallizzata e fissata dopo il concilio di Trento. Da questo primo capitolo si deduce una costante fondamentale che attraversa i secoli: l'importanza data alla cattedra del vescovo all'interno del rito. Essa viene additata attraverso differenti appellativi. È chiamata «cattedra episcopale», «cattedra di onore», «cattedra degli apostoli», «cattedra pontificale», «cattedra della chiesa principale». Ripercorrendo le strutture dei diversi riti, il nostro autore definisce in maniera limpida come questa cattedra di presidenza, che è collocata – appunto – nella chiesa cattedrale, venisse associata principalmente al compito del governo e della «reggenza» della chiesa locale. Da questa cattedra, infatti, il vescovo non solo guida ma soprattutto insegna ed esercita la sua giurisdizione, la sua *potestas regimini*. Si evince da questi antichi rituali, perciò, l'importanza di

questo «luogo» liturgico, fulcro non solo dell'organizzazione dello spazio celebrativo ed architettonico della chiesa cattedrale ma anche della più generale comprensione ed autocoscienza del ministero stesso legato ai *munera* del pastore nella chiesa locale. Sembra quasi, infatti, che la cattedra riassuma «l'intero ministero episcopale – annota Rubino – tanto che, dopo l'elezione, si prega perché Dio infonda nel candidato la grazia necessaria perché possa divenire degno di riceverla»¹, degno, cioè, di sedere «in cattedra» e reggere la chiesa affidatagli.

Da questa prima analisi l'autore passerà, mediante il secondo capitolo della prima sezione del testo – meno corposo del primo – ad analizzare puntualmente il *Pontificale Romanum* (1595-1596) ed il *Caeremoniale Episcoporum* (1600), scaturiti dalla riflessione controriformata del concilio di Trento. Interessante è quello che si evince attraverso lo studio dettagliato che l'autore ci offre. Il *Pontificale Romanum* tridentino non distingue i due momenti rituali della consacrazione episcopale e dell'insediamento in diocesi. Le due cose coincidono fino alla pubblicazione del successivo *Caeremoniale* che prevedrà per la prima volta lo schema di un rito autonomo rispetto alla consacrazione già avvenuta, presentato sotto il titolo di *De primu accesso Episcopi, vel Archiepiscopi ad suam diocesim, vel provinciam*. Da questi dati riusciamo ad accertare una costante molto interessante sotto il profilo ecclesiologico nel corso dei secoli: il rito dell'inizio del ministero episcopale è considerato sin dalle antiche fonti, passando per i testi liturgici tridentini e finanche nei rituali promulgati dal concilio Vaticano II, come parte integrante del rito di ordinazione episcopale nella propria cattedrale. Questo rito appare essere, in un certo senso, quasi la naturale conseguenza della consacrazione avvenuta, una sorta di ulterio-

re propaggine della *traditio instrumentorum* a significare quanto la *missio canonica* sia di fondamentale importanza nella definizione e comprensione stessa del grado massimo dell'ordine ricevuto. Certo, è altrettanto vero – e lo fa notare l'autore – come venga sin da subito fornita anche la possibilità di vivere l'insediamento canonico in un secondo momento distaccato dalla consacrazione, ma è tuttavia interessante sottolineare quanto l'intima connessione tra le due liturgie sia da sempre considerata come l'ideale per la più genuina economia della *ratio* del rito.

Il terzo ed ultimo capitolo di questa prima sezione giungerà ad approdare naturalmente nell'analisi attenta della riforma liturgica del concilio Vaticano II. Qui l'autore farà notare innanzitutto l'importanza della più complessiva riforma liturgica dei libri afferenti al ministero del vescovo con una particolare analisi della nuova preghiera di ordinazione all'episcopato. Seguirà poi l'indagine attenta, mediante il primo ed il secondo capitolo della seconda sezione del testo, delle diverse variazioni di forme e sequenze rituali che si sono velocemente susseguite nelle differenti *editiones typicae* del *Pontificale Romano* e dei libri cerimoniali promulgati dopo il Vaticano II. Anche da questo studio l'autore dedurrà ed evidenzierà l'importanza data da parte del rito e della più generale ecclesiologia, fin dal I secolo, alla cattedra episcopale, luogo simbolico per antonomasia della persona e del ministero del vescovo.

Nell'ultimo capitolo del suo lavoro di tesi Rubino proporrà l'esame di alcune pratiche rituali provenienti da diverse diocesi del mondo. Con questo studio si andrà a completare in maniera opportuna l'indagine sui testi ufficiali con le più svariate osservazioni derivanti dalle diverse culture e tradizioni. Anche il rito dell'inizio del ministero episcopale, infatti, non può assolutamente prescindere – e l'autore lo dimostra – da uno dei temi più complessi ed importanti della riforma liturgica del Vaticano II: l'inculturazione dei riti.

In conclusione ci sembra di poter sottolineare l'importanza di questo lavoro di

¹ S. RUBINO, *Una Chiesa, una Cattedra, un Vescovo. L'inizio del ministero pastorale del Vescovo nella tradizione liturgica*, Centro liturgico vincenziano, Roma 2023, p. 48.

studio. Esso offre la possibilità di approcciarsi in maniera chiara ai fondamenti eziologici di questo rito così singolare e nello stesso tempo reclama la necessità di saper coniugare, con il giusto tatto e le opportune competenze, la «norma comune» con la sensibilità della chiesa particolare che certamente accoglie il proprio pastore con la sua storia, le sue caratteristiche e la sua sensibilità simbolica. Certo – dobbiamo ammetterlo – non mancano in questo senso le più composite «sgrammaticature» rituali e cerimoniali durante le liturgie d'insediamento. Questo rito della vita del vescovo e della sua diocesi, perciò, fermo restando il valore della più sana inculturazione, non può prestarsi – come tanto spesso sta accadendo – alle più fantasiose quanto infondate sequenze rituali. In ordine a questo lo studio in questione si fa apprezzare innanzitutto a motivo del contributo che offre non solo alla riflessione teologico-liturgica ma anche praticamente a chi si è trovato o si troverà a

fare i conti con questo momento della vita ecclesiale che richiede, perciò, competenza, prudenza ed equilibrio.

Auspichiamo che questo lavoro non raggiunga esclusivamente gli esperti ed i cultori della materia liturgica ma si presti ad essere uno strumento efficace per favorire quella tanto auspicata *actuosa participatio* che il concilio Vaticano II ha sottolineato. Sebbene la fruttuosità, la consapevolezza e l'efficacia della liturgia non siano questione del «tanto sapere» sui riti quanto di una sana iniziazione e mistagogia ad essi, questo testo si presta ad essere, nelle mani degli esperti, dei direttori degli uffici liturgici e dei cerimonieri, un valido strumento per offrire all'assemblea che celebra la giusta *performance* rituale che sappia armonizzare la *sana traditio* con la contingente vita liturgica della comunità diocesana, sempre bisognosa di poter rendere a Dio un culto onesto, quanto più umanizzato ed evangelico.

Giovanni NIGRO